

SCRITTORE SVIZZERO

Premiato Thomas Sandoz

■ Per la quarta volta, l'Associazione delle autrici e degli autori svizzeri (AdS) ha attribuito il premio dedicato alla memoria della poetessa di Winterthur Lilly Ronchetti, che ricompensa a scadenza biennale una scrittrice o uno scrittore di più di 40 anni. Il laureato di quest'anno è Thomas Sandoz, scrittore residente a La Chaux-de-Fonds che viene ricompensato per il suo progetto di romanzo *La balade des perdus*.

TORINO

Matisse e il suo tempo

■ Cinquanta opere di Matisse e 47 di artisti a lui coevi, tra i quali Picaso, Renoir, Modigliani, tutte provenienti dal Centre Pompidou di Parigi, sono esposte a Palazzo Chiabrese a Torino da oggi fino al 15 maggio. La mostra «Matisse e il suo tempo» è curata da Cecile Debray, conservatore del Centre Pompidou. Dieci sezioni illustrano, secondo un ordine cronologico, l'opera dell'artista.

FONDAZIONE MACCONI

Giovani artisti cercansi

■ La Fondazione Gino e Gianna Macconi di Mendrisio, in collaborazione con il Comune di Chiasso, indice anche per il 2016 un concorso con l'intento di promuovere l'arte contemporanea, individuando nuove personalità emergenti. Le candidature devono pervenire al m.a.x. museo di Chiasso entro giovedì 31 dicembre 2015. Il bando e il formulario di iscrizione sono pubblicati sui siti www.centroculturalechiasso.ch e www.chiasso.ch.

CULTURA

Esposizioni

Roberto Donetta, immagini da due mondi

La Valle di Blenio tra civiltà contadina e modernità nella mostra in corso a Lugano

■ Quanti sono gli artisti ticinesi che hanno avuto l'onore di veder ospitata una retrospettiva della propria opera per ben due volte sull'arco di un ventennio negli spazi del Museo cantonale d'Arte di Lugano (oggi MASI Lugano, Palazzo Reali)? Non disponendo di statistiche in proposito, affidandosi soltanto alla memoria si direbbero pochissimi, di certo però a uno è capitato: il fotografo bleniese Roberto Donetta (1865-1932) che, dopo la mostra tenutasi nel 1993, occupa ora l'Ala Est del museo con una selezione di un centinaio di immagini, molte delle quali inedite, accompagnata da un libro-catalogo che ne presenta circa il doppio, insieme ad alcuni approfonditi saggi. Come mai, ci si potrebbe chiedere: cos'hanno di tanto particolare le cinquemila lastre in vetro riscoperte una trentina d'anni fa da Mariarosa Bozzini e oggi conservate nella Casa Rotonda di Corzono? Intanto proprio il loro numero: è rarissimo che l'archivio di un fotografo ambulante di inizio Novecento (che non disponeva quindi di uno studio e la cui attività non è proseguita con le generazioni successive) giunga quasi intatto fino a noi. In secondo luogo, la varietà dei soggetti affrontati da Donetta: è vero che i ritratti (singoli e di gruppo) sono preponderanti, ma la curiosità (che in certi casi lo trasforma in fotoreporter *ante litteram*) spinge il fotografo ad interessarsi in maniera sistematica alle tracce del progresso che iniziano ad apparire anche in val di Blenio. Ad esempio con l'apertura della fabbrica Cima Norma a Dangio, la costruzione della ferrovia Biasca-Acquarossa e delle strade carrozzabili o con l'arrivo dei primi turisti attratti dalla natura incontaminata e dalla presenza delle terme. Come mette bene in luce la mostra in corso a Lugano, curata da Gian Franco Ragno, Donetta ha avuto la «fortuna» (si fa per dire, poiché la sua vita non è stata esente da momenti difficili e persino drammatici) di trovarsi immerso in una realtà a cavallo di due epoche. Da un lato, in molte sue immagini si ha l'impressione di rivisitare un mondo «fuori dal tempo», che dal Medioevo non è mutato



poi molto: i volti delle persone, il loro modo di abbigliarsi, la fatica del lavoro agricolo, la durezza delle condizioni di vita sembrano dover riprodursi all'infinito, senza possibilità di mutamenti. D'altro lato, però, gli scatti del «sumenzà» di Casserio sono in grado di mostrarci alcune «anticipazioni» di un futuro che si realizzerà forse solo in parte, decisamente diverso e moderno, all'interno del quale la figlia Brigida (sposata con uno svizzero tedesco) si trasformerà nel prototipo della donna moderna ed emancipata. È forse questa duplice dimensione dell'opera di Donetta - senza scordare la sua passione per la sperimentazione e la messa in scena - a suscitare il maggior fascino e a farne anche un fotografo amato dai suoi colleghi di oggi. Basti pensare all'impegno di Alberto Flammer nel far conoscere la sua opera ripro-

ducendo magistralmente diverse decine di lastre per la mostra luganese del 1993 e quelle allestite negli anni successivi a Corzono; o all'immediato innamoramento per Donetta dimostrato del grande René Burri che, giunto a Corzono insieme all'amico Marco D'Anna, non esitò un momento ad offrire alla Casa Rotonda due sue mostre praticamente inedite. Uno dei tanti piccoli «miracoli» donettiani che rischiano di ripetersi, poiché la mostra luganese da maggio 2016 sarà presentata nei prestigiosi spazi della Fotostiftung di Winterthur, dove il bleniese è ancora uno sconosciuto. **A.M.**



ROBERTO DONETTA, FOTOGRAFO
MASI Lugano, Palazzo Reali, fino al 20 marzo 2016. Catalogo edito da Casagrande.



RITRATTI Due fotografie in mostra. (© Fondazione Donetta, Corzono)

LA FOTOGRAFIA SI ADDICE ALL'AUTUNNO

di ANTONIO MARIOTTI

Non è una novità: da almeno una decina d'anni a questa parte in Ticino l'autunno è la stagione privilegiata per le mostre fotografiche. Sarà la luce calda che si fa sempre più rara, saranno le circostanze particolari di un periodo dell'anno caratterizzato da un certo ripiegamento su esperienze più intime dopo i grandi slanci estivi, sarà il caso... Un fenomeno che si ripete a scadenza annuale, anche quando, come capita nel 2015, non si tiene la Biennale dell'Immagine che, partendo da Chiasso, ha ormai raggiunto una dimensione regionale. Sono una decina le mostre fotografiche attualmente in corso, suddivise equamente tra autori del passato e del presente. Alla fotografia non fanno però capo solo i fotografi di professione: alla Cons Arc di Chiasso è così ad esempio possibile scoprire una preziosa selezione dell'opera fotografica del noto grafico svizzero Max Huber, vissuto a Milano e in Ticino, la Buchmann di Lugano presenta Landscape di Luciano Rigolini che non scatta più foto da decenni preferendo «appropriarsi» di immagini d'archivio per riproporle secondo il suo gusto estetico, mentre a Corzono la Casa Rotonda offre i suoi spazi a due giovani ticinesi attivi anche nel cinema: Tommaso Donati e Carlo Alberto Rusca. Non mancano neppure i tesori d'archivio: da Roberto Donetta (di cui parliamo a fianco) alle immagini «romane» della collezione Antonetto al Museo Vela. Una panoramica di tutto rispetto a cui manca il «grande nome», che ci auguriamo però di poter ammirare al più presto nei nuovi generosi spazi espositivi del LAC.

IN PUNTO E VIRGOLA TUTTE LE PAROLE CHE (NON) USIAMO

Può capitare, a volte, di essere incerti sulla forma corretta da usare per i nomi di mestiere o per le cariche istituzionali in riferimento alle donne. Che cosa dobbiamo dire, ad esempio, per riferirci alla professione femminile di chirurgo, architetto e avvocato, oppure alle donne che assumono incarichi di ministro, deputato o senatore? Forse «chirurgessa», «ministressa» e «deputatessa»? Oppure «assessora» e «architetta»? O invece andrà usato sempre il maschile, e dunque ci si riferirà loro come «il chirurgo Maria Rossi», «il ministro Rebecca Bianchi», l'«architetto Giovanna Bruni»? Potrà sembrare una questione oziosa, o meglio ancora - è il caso di dirlo - una disputa «sul sesso degli angeli». Eppure in Italia, su questo tema, si è pronunciata qualche tempo fa la terza carica dello Stato Laura Boldrini, chiedendo che ci si ri-

ferisca a lei come «alla presidente della Camera», e non più come «al presidente della Camera». Su questo argomento ha preso posizione anche la prestigiosa Accademia della Crusca, affermando «l'opportunità di usare il genere grammaticale femminile per indicare ruoli istituzionali (la ministra, la presidente, l'assessora, la senatrice, la deputata) e professioni alle quali l'accesso è normale per le donne solo da qualche decennio (chirurga, avvocatessa, architetta, magistrata) così come del resto è avvenuto per mestieri e professioni tradizionali (infermiera, maestra, operaia, attrice)». Dunque si dovrà dire «la ministra», «la giudice», l'«architetta», e naturalmente anche «la presidente della Camera». E lo stesso si dovrà fare con le parole che finiscono in -ario (dunque «commissaria» e «primaria»), in -sore («assessora», «difen-



sora) e in -iere («consigliera»). Quelle che finiscono in -tore finiranno in -trice («direttrice», «ambasciatrice», «senatrice»), mentre le parole che finisco-

no in -e rimarranno uguali, ma con l'articolo al femminile («la giudice», «la parlamentare»). Rimangono infine valide le parole già di uso comune che finiscono in -essa (come «dottoressa» e «professoressa»). Problema risolto, dunque? Non proprio. Altri linguisti infatti si sono schierati per le forme al maschile, appellandosi al sovrano criterio dell'«uso», di cui ormai non si può più fare a meno quando si tratta di scelte linguistiche. E in effetti frasi come «Arianna Corvi è il nuovo ministro» o «Donatella Gatti è diventata assessore» al momento sono ancora le più usate. Anche se i suggerimenti della Crusca rimangono degli ottimi spunti, una soluzione chiara e definitiva a questo problema dunque sembra non esserci ancora. Possiamo però cercare almeno di porre la disputa sotto il giusto cappello, perché a pensarci bene la questione non riguarda

soltanto le regole della grammatica. La grammatica infatti da sempre accetta di buon grado che un nome maschile si riferisca a una persona di genere femminile, o viceversa. Sappiamo ad esempio che si può dire «Roberto è un'ottima guida turistica» o «Come guardia di confine è stato assunto Matteo». Questo perché, appunto, la grammatica non fa fatica a distinguere tra genere grammaticale e genere biologico. La scelta di evitare parole che possano introdurre una discriminazione tra i sessi è piuttosto dovuta alla necessità di riconoscere, oramai, che anche i ruoli istituzionali e professionali più prestigiosi non sono una prerogativa soltanto maschile. Si tratta dunque di una questione di cultura, di sensibilità e di educazione. Tutte parole, non sarà un caso, solo di genere femminile.

LUCA CIGNETTI